

---

Gustav Pfeifer (Hg.), *Handschriften, Historiographie und Recht. Winfried Stelzer zum 60. Geburtstag*

*(Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband 42), Wien/München: R. Oldenbourg Verlag 2002, 328 Seiten, 19 Abb.*

Negli ultimi decenni le cosiddette “scienze ausiliarie” della storia (paleografia, diplomatica, sfragistica, araldica ecc.) hanno vissuto un ampio rinnovamento e, pur mantenendo inalterato il loro rigore tecnico, si sono rivelate uno strumento straordinario per comprendere alcuni importanti aspetti della società e della cultura medievali. In particolare la paleografia a partire dal secondo dopoguerra ha assunto un carattere sempre più globale, allargando il proprio raggio di interesse all’insieme della storia della “cultura scritta”. Un contributo decisivo in tal senso fu dato dal grande storico austriaco Heinrich Fichtenau, conosciuto dal pubblico italiano soprattutto per i suoi studi sull’impero carolingio. Egli, infatti, nell’immediato secondo dopoguerra pubblicò un volume che inseriva la storia della scrittura all’interno di un più vasto orizzonte storico-culturale (“*Mensch und Schrift im Mittelalter*”, Wien 1946). Non solo con i suoi scritti, ma anche con il suo insegnamento Fichtenau seppe aprire le scienze ausiliarie a nuovi orizzonti, dando una nuova linfa alla tradizione di studi, di per sé già prestigiosa, dell’Università di Vienna e, soprattutto, dell’Institut für Österreichische Geschichtsforschung.

Tra coloro che maggiormente nell’ultimo trentennio si sono posti nel solco tracciato da Fichtenau e da altri “grandi maestri” come Alphons Lhotsky o Leo Santifaller possiamo annoverare senz’altro Winfried Stelzer, che insegna Storia medievale e Scienze ausiliarie della storia presso l’Università della capitale austriaca. Nei suoi studi Stelzer ha affrontato con uguale competenza ambiti di ricerca diversi, con particolare attenzione alla tradizione dei manoscritti, alla storiografia medievale e, soprattutto, al diritto dotto e alla canonistica. Non a caso, dunque, il volume di saggi che, per il suo sessantesimo compleanno, gli hanno dedicato i suoi allievi – tra i quali vi è anche il curatore, Gustav Pfeifer – è intitolato proprio “*Handschriften, Historiographie und Recht*”, una triade tematica che si riflette anche nell’organizzazione interna del libro, composto da 13 saggi raccolti in tre sezioni dedicate rispettivamente al diritto dotto (“*Gelehrtes Recht*”), ai manoscritti e alla storiografia (“*Handschriften und Historiographie*”), alle scienze ausiliarie, la storia

della chiesa e la storia regionale (“Historische Hilfswissenschaften, Religion- und Landesgeschichte”).

Il volume si apre con una breve, ma sentita, introduzione di Gustav Pfeifer, nella quale il curatore propone un ritratto di Stelzer e del suo magistero. Segue la prima sezione, dedicata, come s'è detto, al diritto dotto, in cui sono raccolti due saggi. Il primo di essi è a firma di Thomas Ertl e affronta la delicata questione del rapporto tra i testi canonistici e il loro contesto storico a partire dal caso particolare della disputa per l'elezione del vescovo di Brandeburgo, esplosa dopo il 1150 tra i monasteri premostratensi di Leitzkau e di Brandeburgo (“Kanonistik als angewandte Wissenschaft. Balduin von Brandenburg und der Streit um die Brandenburger Bischofswahl”). In modo programmatico Ertl apre il suo saggio rivendicando la necessità di riportare la produzione di testi canonistici all'interno del contesto sociale e politico in cui furono prodotti. A fronte di una tradizione spesso fin troppo “formalista”, egli è convinto che solo attraverso questa strada la canonistica possa assumere un importante valore euristico. Ertl dà corpo in modo convincente al suo presupposto teorico con un'analisi precisa e dettagliata della disputa per l'elezione del vescovo di Brandeburgo. Ad essa egli riconduce anche un'opera canonistica del francescano Baldovino di Brandeburgo (“Summa titulorum”), la quale, dunque, non sarebbe da leggere semplicemente come una dotta discettazione astratta. Al contrario, per Ertl essa fu scritta nella seconda metà del XIII secolo con il chiaro intento di legittimare le posizioni di uno dei due monasteri contendenti, quello di Leitzkau. Un discorso simile può esser fatto per un'opera storiografica anonima della medesima epoca, la “Fundatio Letzkensis”. Ma questo sforzo legittimante non ebbe successo. La nuova realtà politica e sociale di fine Duecento non permetteva più che un vescovo fosse eletto da un monastero lontano dalla sua residenza urbana.

Se Ertl indaga la ricaduta della realtà socio-politica sull'elaborazione del diritto dotto, Rainer Murauer in “Zwei Formen der gütlichen Streitbeilegung im 12. und 13. Jahrhundert: «transactio» und «amicabilis compositio»”, si interroga sull'effettiva corrispondenza tra le prescrizioni del diritto canonico e la pratica giuridica. Analizzando alcune decretali emesse a partire dalla seconda metà del XII secolo, Murauer mette in evidenza come da parte papale vi fosse il tentativo di distinguere nelle controversie tra enti ecclesiastici due forme di risoluzione dei conflitti, la *amicabilis compositio*, che non doveva comportare alcun elemento materiale, e la *transactio*, che consisteva in un'offerta di beni, o nella sua promessa. La volontà papale era quella di limitare le *transactiones*, anche per non dar adito a situazioni in qualche maniera riconducibili alla simonia. Confron-

tando le prescrizioni canoniche con la pratica giuridica testimoniata dai documenti, Murauer mette in evidenza la presenza in questi ultimi di un uso generico del termine *compositio*, spesso utilizzato per indicare qualsiasi forma di risoluzione dei conflitti, e un'applicazione molto approssimativa delle prescrizioni canoniche. Anche Murauer, dunque, come Ertl da un punto di vista metodologico mostra l'efficacia di un approccio non puramente formalistico al diritto canonico.

Temi assai diversi da quelli sin qui analizzati vengono affrontati nella seconda parte del volume, aperta dal saggio "Heidnische Götter in Admont. Eine anonyme 'Genealogia deorum gentilium'" di Christoph Egger. Nel suo saggio Egger affronta il tema della fascinazione che la mitologia antica, greca e romana, esercitò su gran parte della cultura medievale, anche in ambito monastico. In particolare, egli dedica la sua attenzione a un *compendium* trecentesco della genealogia degli dei pagani sino ad ora trascurato, riportato nel codice 782 della biblioteca dell'abbazia di Admont, in Stiria, e lo pone in relazione con altri testi simili, in particolare con una genealogia attribuita a Paolo di Perugia, bibliotecario di Roberto d'Angiò, re di Napoli. Nell'attribuzione e nella datazione del *compendium* di Admont Egger procede con molta cautela, anche perché ritiene necessari ulteriori approfondimenti. Come risultato parziale delle sue ricerche attuali propone in conclusione della sua analisi all'attenzione del lettore l'edizione di un terzo del testo di Admont, che, con i suoi richiami, testimonia la grande fortuna di Ovidio nella cultura medievale. Con un approccio altrettanto attento al contesto culturale, Martin Wagendorfer nel suo "Horaz, die Chronik von den 95 Herrschaften und Friedrich III. – Überlegungen zum Widmungsbrief der 'Historia Austriales' des Aeneas Silvius de Piccolominibus" analizza i riferimenti stilistici – in questo caso riconducibili in gran parte a Orazio – della lettera con la quale Enea Silvio Piccolomini dedicò la sua "Historia Austriales" all'imperatore Federico III. Dopo aver riportato il testo della lettera, Wagendorfer ricostruisce il contesto culturale nel quale il futuro papa Pio II la elaborò e analizza i richiami a Orazio, dimostrando come essi non avessero un carattere puramente formale, ma nascondessero una critica indiretta a Federico III e alla sua predilezione per la cosiddetta "Chronik von den 95 Herrschaften", un testo storiografico per molti versi fantasioso.

Dedicati a temi molto specifici, ma non per questo meno interessanti, sono gli altri saggi della seconda sezione. Margit Kamptner in "Philologische Bemerkungen zu Johann von Viktring" analizza con acribia lo stile e le particolarità linguistiche che caratterizzano il latino dello storiografo Johann di Viktring, autore nella prima metà del XIV secolo del "Liber

certarum historiarum”. Nella sua ricerca Kamptner si pone esplicitamente sulla scia di Fichtenau, che proprio a partire da un’analisi stilistica esclude l’origine francese di Johann, sino ad allora ritenuta assai probabile. Karel Hruza, invece, dedica il suo saggio a un codice hussita del XV secolo, il cosiddetto “Liber Pauli de Slauikouicz” (“Liber Pauli de Slauikouicz’. Der hussitische Codex 4937 der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien und sein ursprünglicher Besitzer”). Usando esplicitamente il metodo descrittivo proposto da Otto Mazal, egli presenta gli aspetti formali e contenutistici del codice, di probabile provenienza praghese. Inoltre propone un breve profilo biografico del suo proprietario, Paul von Slavikovice – un importante esponente del movimento hussita –, di cui ricostruisce anche la biblioteca grazie ad alcune indicazioni riportate in altri codici. Il saggio è corredato da una bibliografia. Sempre dedicato al XV secolo è anche il saggio di Martin Roland relativo alla descrizione di due codici miniati che, originariamente, appartennero al convento dei Domenicani di Vienna (“Studien zur Buchmalerei für das Wiener Dominikanerkloster während der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts”). L’autore si interroga sul rapporto, talvolta contraddittorio, che un ordine rigoroso come i Domenicani aveva nei confronti di preziosi codici miniati, un tema che, forse, avrebbe meritato un maggiore sviluppo e una comparazione con altri casi coevi. Anche l’ultimo saggio della seconda sezione, “Zur Adelliste in Jakob Unrests Kärntner Chronik” di Peter Wiesflecker, si riferisce a una fonte tardomedievale. In esso il suo autore analizza l’organizzazione interna della cosiddetta “Kärntner Chronik” composta verso la fine del Quattrocento da Jakob Unrest, parroco e canonico della collegiata di Maria Saal. Egli si sofferma soprattutto sulla lista dei nobili di Carinzia riportata da Unrest, ritenuta in passato spesso una semplice appendice. Ma, così ci dice Wiesflecker, la nobiltà per Unrest era l’unica, vera depositaria dell’identità regionale carinziana. I suoi castelli, i monasteri da essa fondata ne sarebbero stati le tracce più evidenti. Proprio la preminenza assegnata alla nobiltà fa ritenere a Wiesflecker che la lista dei nobili riportata nella Cronaca non fosse un semplice “apparato di corredo”, ma una delle principali “chiavi d’accesso” al suo orizzonte politico e ideologico.

La terza sezione si apre con un ampio e approfondito saggio di Karl Ubl dedicato alla rappresentazione e alla percezione dell’eresia nelle fonti di area austriaca del XIII e del XIV secolo (“Die österreichischen Ketzer aus der Sicht zeitgenössischer Theologen”). Egli avvia la sua analisi richiamando una tradizione di studi che fa capo a Peter Segl e che in passato ha voluto vedere nell’Austria una delle regione di maggior diffusione dei movimenti ereticali assieme alla Francia meridionale e all’Italia settentrio-

nale. Per verificare quest'asserto, Ubl passa a rigoroso vaglio critico le fonti generalmente addotte a suo suffragio, a partire dal cosiddetto Anonimo di Passau sino a Engelbert di Admont, Berthold di Ratisbona, Siboto di Vienna e altri ancora, e giunge alla conclusione che le loro opere non possano essere interpretate in senso "realistico". In altri termini, esse non rifletterebero una reale contrapposizione con i movimenti ereticali austriaci, ma quasi sempre riprenderebbero e amplificherebbero una polemica antiereticale diffusa negli scritti teologici del tempo, non dovuta a episodi a carattere locale. In particolare la polemica contro i Catari più che un fenomeno della storia della Chiesa austriaca, sarebbe da interpretare come un fenomeno della storia della letteratura austriaca, come una vera e propria "ossessione letteraria" che nulla attesta dell'esistenza dei Catari in Austria nella realtà.

I saggi della terza sezione si muovono tutti all'interno di una precisa cornice regionale. Roman Zehetmayer con "Advocati' und 'defensores'. Die adeligen Neben- und Untervögte der steirischen Klöster im 12. und 13. Jahrhundert" ci conduce nella Stiria del pieno medioevo e analizza i contrasti sorti tra monasteri e signori territoriali da un lato, nobiltà dall'altro, per il controllo dell'avvocazia sugli enti monastici. Attraverso precisi richiami, egli illustra il percorso tutt'altro che lineare, che portò alla sottrazione dei diritti di advocazia a molte famiglie nobiliari. Tale sottrazione significò frequentemente un drastico decremento di risorse economiche per i nobili stiriani, che spesso reagirono violentemente alla nuova situazione. Il saggio successivo, a firma di Christian Lackner, affronta un tema assai diverso; esso, infatti, si pone l'obiettivo di ricostruire la "fisionomia" dell'archivio che gli Asburgo avevano creato a Baden, nell'odierno cantone svizzero di Aargau, per centralizzare l'amministrazione dei loro possedimenti più occidentali ("Archivordnung im 14. Jahrhundert: Zur Geschichte des habsburgischen Hausarchivs in Baden im Aargau"). L'archivio fu disperso agli inizi del XV secolo, quando i confederati svizzeri riuscirono a conquistare Baden. Tuttavia è rimasta traccia della sua consistenza grazie a due inventari oggi custoditi presso il Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna. Dopo aver descritto i due inventari, Lackner ricostruisce in base ad essi l'organizzazione dell'archivio di Baden, i suoi, sia pur elementari, criteri ordinatori. In particolare Lackner mette in risalto un elemento sino ad ora trascurato, e cioè la presenza di annotazioni sul dorso dei documenti, molte delle quali sarebbero attribuibili a un'unica mano. In base a una comparazione della sua grafia con quella riportata in altri documenti, Lackner attribuisce questa mano a Rüdiger Ölhafen, notaio della cancelleria ducale. Secondo Lackner fu proprio Ölhafen a ordi-

nare l'archivio di Baden a partire dalle annotazioni riportate sul dorso dei documenti. L'articolo è corredato dalla riproduzione di alcune "annotazioni dorsali", purtroppo poco leggibili a causa della limitata qualità dell'immagine.

Il penultimo saggio del volume è l'unico a incentrare il proprio sguardo su una regione posta al di fuori dell'area alpina. In "Staufische Kaiserurkunde und normannisch-sizilische Urkundentradition. Die Träger der Kanzleiarbeit im Königreich Sizilien – Kanzleिनotare und einheimische Kräfte" Andrea Rzhacek-Bedö analizza, infatti, l'impatto che il passaggio dinastico dagli Altavilla agli Staufer ebbe sulla tipologia dei documenti emessi dalla cancelleria imperiale nel regno di Sicilia ai tempi di Enrico VI. Rzhacek-Bedö segue passo dopo passo l'attività della cancelleria imperiale durante le tre "discese" di Enrico VI in Italia meridionale, con particolare attenzione alla seconda (1194–1195) e alla terza, conclusasi nel 1197 con l'improvvisa morte dell'imperatore. In tal modo mostra come inizialmente i notai imperiali si "aprono al nuovo", cercando di collaborare con esponenti dell'amministrazione locale e recepire nei documenti aspetti della tradizione normanna. Solo alla fine del suo regno Enrico VI cercò di ristabilire un primato del modello documentario imperiale, forse anche attraverso un'opera di istruzione di scribi e notai locali. Questo processo si bloccò, però, con la sua morte prematura.

L'ultimo saggio del volume ci riconduce tra le Alpi, a Bolzano. In esso Gustav Pfeifer recepisce il rinnovamento vissuto dalla sfragistica negli ultimi decenni e lo applica al caso di Bolzano ("Sigillum boni burgi Bolzani. Überlegungen zu den mittelalterlichen Siegeln der Stadt Bozen"). A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, infatti, numerosi sono stati gli studi che hanno dimostrato l'importanza dei sigilli cittadini per comprendere l'evoluzione dell'identità comunale. Si tratta di un approccio che sino ad ora ha trovato scarsa eco in ambito tirolese, dove dominano studi poco attenti agli aspetti simbolico-politici dei sigilli. Lo studio di Gustav Pfeifer ha il grande merito di rompere questo silenzio e, auspicabilmente, di aprire una nuova stagione di studi che ben presto si estenda alle altre città del Tirolo. Per quel che riguarda il caso specifico di Bolzano, Pfeifer vede negli inizi della seconda metà del XIII secolo il periodo in cui presumibilmente fu elaborato in ambienti vescovili il primo sigillo di Bolzano, che ritraeva san Vigilio, il patrono della Chiesa di Trento, nella cui diocesi Bolzano si trovava. Pfeifer giunge a questa conclusione attraverso un'analisi attenta della tradizione documentaria bolzanina, sino ad allora dominata dal documento notarile, e delle vicende politiche che nella seconda metà del Duecento portarono a un duro scontro tra il vescovo di Trento, Egnone di

Appiano, e il conte Mainardo II di Tirolo. Una seconda fase della storia del sigillo di Bolzano iniziò proprio con l'estinzione dei Tirolo e l'acquisizione della contea da parte degli Asburgo. Costoro avviarono una politica di concessioni al consiglio cittadino, con il chiaro intento di esautorare definitivamente i vescovi di Trento da qualsiasi autorità su Bolzano, cosa che accadde nel 1462, quando la giurisdizione cittadina fu acquisita dal duca Sigismondo. Fu proprio in questo contesto che per Pfeifer fu elaborato un nuovo sigillo e un nuovo stemma cittadino. Esso riportava lo scudo a fasce austriaco, con la sequenza dei colori invertita per motivi araldici, e sul suo asse mediano campeggiava una stella, che assai probabilmente simboleggiava Maria, patrona della chiesa parrocchiale. Il nuovo sigillo era, dunque, al contempo espressione dei nuovi assetti di potere e del culto mariano. Il saggio di Pfeifer è corredato da tre riproduzioni di sigilli, purtroppo dalla resa grafica poco efficace.

A conclusione del volume, che testimonia al meglio la vitalità della "scuola" di Stelzer e l'alto livello di studi dei suoi allievi, sono riportati un indice degli scritti di Winfried Stelzer dal 1967 al 2002, un breve profilo biografico-scientifico degli autori e gli abstracts in inglese dei singoli saggi.

*Giuseppe Albertoni*